Settimana nel mondo

VIETNAM E NATO

Johnson e Nixon dichiarano di essersi accordati per affrontare unite la trattativa di pace per il Vietnam nelle cinque settimane che dividono gli Stati Uniti dal «cambio della guardia». Ma la linea politico-diplomatica di Washington non ha tratto neppure da questo accordo chiarezza e coerenza. Martedì il segretario alla difesa, Clifford, ha bruscamente sollecitato i fantocci di Saigon ad abbandonare la loro intransigenza, senza di che la delegazione americana a Parigi procederà da sola nei colloqui «con Hanoi».

KATZENBACH: Ossigeno per i fantocci

L'indomani, il segretario di Stato ad interim, Katzenbach ha risollevato i recalcitranti adducendo presunte attività militari nord-vietnamite nella fascia smilitarizzata come un ostacolo all'apertura della trattativa e sostenendo che gli accordi prevedrebbero una conferenza tra «due campi», anzichè tra quattro parti eguali ed autonome (RDV, FNL, Stati Uniti e fantocci). Interpretazione che le due delegazioni vietnamite presenti a Parigi hanno recisamente respinto. Risultato: la conferenza non si apre, nè è possibile prevedere quando potrà aprirsi.

Anche la sessione annuale del Consiglio dei ministri della NATO che si è svolta nei giorni scorsi a Bruxelles (con un mese di anticipo in base alle decisioni prese dopo Praga per il rilancio dell'alleanza) è stata in una certa misura influenzata dal la fluidità della direzione americana. Tanto Rusk quanto i consiglieri di Nixon per gli affari internazionali parlano di «continuità» della politica estera di Washington verso l'URSS e in Europa, ma i secondi anticipano uno «spostamento di accento» ricerca di un negoziato con Mosca da posizioni di forza e quindi rilancio a oltranza della corsa agli armamenti missilistici e nucleari negli Stati Uniti e pressione sui loro alleati per un sostanziale aumento degli impegni militari, sforzo per superare le divisioni sorte negli scorsi anni in seno all'alleanza dando agli europei una maggiore autonomia ed eventualmente riconsiderando la vecchia idea gollista di una direzione a tre anglo-franco-americana. L'esigenza di mantenere aperto il dialogo con l'URSS (a questo proposito è da segnalare il colloquio di due ore che Kossighin ha avuto a Mosca lunedì con Mac Namara) non ha impedito agli atlantici di concludere la loro riunione con un provocatorio «ammonimento» all'URSS e perfino con minacce di intervento in Austria, in Jugoslavia e in altri paesi dei Balcani nel caso che l'URSS «usi la forza» contro questi paesi. Tra i ministri più zelanti sono stati quelli della Gran Bretagna che sta spiegando un attivismo atlantico addirittura febbrile e che si è impegnata a dislocare permanentemente nel Mediterraneo proprie forze aeronavali e dell'Italia che ha superato percentualmente la stessa Germania occidentale nello aumento delle spese militari: 84 miliardi pari al 7 per cento del bilancio attuale.

Si è parlato infine soprattutto in seguito alle insistenze degli inglesi della possibilità di creare un «ente europeo di difesa».

Nel Medio Oriente la «continuità» della politica americana di appoggio allo espansionismo di Tel Aviv ha portato frattanto al punto morto la missione Jarring. Forte di quell'appoggio il primo ministro israeliano Eshkol ha infatti pubblicamente respinto la proposta egiziana di procedere verso una soluzione pacifica applicando per tappe le disposizioni della risoluzione del 22 novembre del Consiglio di sicurezza dell'ONU ed ha ribadito in contrasto con i principi di quel documento il proposito israeliano di «restare» nel Sinai: posizioni che il parlamento ha fatto proprie con un voto di larga maggioranza. Ciò significa, ha osservato Nasser, che Israele non vuole la pace bensì la capitolazione araba. La missione dell'inviato dell'ONU, il cui mandato scade alla fine dell'anno, è praticamente fallita e le prospettive medio-orientali si fanno più oscure.

Un pesante colpo di mano contro le forze di sinistra è stato condotto a termine nel Pakistan a dieci mesi dalla data fissata per le elezioni presidenziali. Il presidente Ayub Khan, che esercita poteri praticamente dittatoriali, ha fatto arrestare e deportare l'ex ministro degli esteri Zulfikar Ali Bhutto suo potenziale antagonista e altri dirigenti del Partito popolare Awami, compreso il presidente del partito stesso. In seguito alla vigorosa reazione del movimento studentesco e di larghi strati della popolazione è stato proclamato lo stato d'emergenza.

Ennio Polito

RUSK: «Monili» atlantici

Continuano gli interventi sulla relazione di Dubcek

Sempre più serrato il dibattito al Comitato centrale del PCC

Contrastanti valutazioni sulla situazione attuale e sugli sviluppi della politica di dopo gennaio - Gli studenti di Praga, Olomouc e Liberec dichiarano uno sciopero di una settimana per sostenere il nuovo corso politico e protestare contro «alcune forze miranti a mutarlo»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16

Proseguono da tre giorni al Castello di Praga i lavori del Comitato centrale del PCC: gli interventi si susseguono e sono già 38 sui 110 esponenti iscritti a parlare (il CC conta circa duecento membri). Un dibattito vivace ed anche aspro con contrasti che si concretizzano in differenti valutazioni più o meno critiche del processo di sviluppo del paese dal gennaio all'agosto. Stamattina intanto a Praga e in altre due città, Olomouc e Liberec, è iniziato uno sciopero degli studenti per protestare, come affermano gli iniziatori dell'agitazione, contro i tentativi di alcune forze miranti a mutare il corso politico cecoslovacco che ha preso il via al limizio dell'anno.

A Praga i 3500 studenti della scuola superiore di agricoltura si sono astenuti stamane dal partecipare alle lezioni mentre gli edifici degli atenei della capitale e delle altre due città morave sono stati occupati dagli allievi che affermano che l'agitazione durerà una settimana con riunioni e dibattiti che si svolgeranno all'interno degli istituti. Uno speciale servizio d'ordine sarebbe stato organizzato dagli studenti stessi per permettere uno svolgimento ordinato delle assemblee. Secondo alcune fonti riprese dalle agenzie occidentali la guarnigione dell'esercito a Praga sarebbe stata posta in stato di allerta nel caso fosse necessario un suo intervento per impedire qualsiasi manifestazione di piazza proibite dal governo.

Dal paese e soprattutto dalle officine e dai luoghi di lavoro continuano a giungere risoluzioni che chiedono il proseguimento della politica di gennaio. Fra le tante dirette al CC dalle assemblee di lavoratori significativa appare quella inviata da 1 operai delle acciierie riuniti di Kladno in cui tra l'altro si afferma che «gli operai vogliono vivere bene e per questo vogliono vivere in un socialismo umano». «Il vostro volto umano — scrivono direttamente a Dubcek — è divenuto per noi il simbolo delle nostre speranze e il senso della nostra vita. Non permetteremo il ritorno ai rapporti di prima di gennaio. Respingete i frazionisti!»

La stampa dal canto suo pubblica oggi nelle prime pagine i resoconti dei discorsi pronunciati ieri dagli intervenuti al CC sulla relazione di Dubcek. Ne risulta un quadro di una discussione che come dicevamo prima è caratterizzata da opinioni spesso contrastanti non solo circa l'esame della situazione attuale ma anche sulla valutazione da dare allo sviluppo del paese dopo gennaio.

Il vice primo ministro Peter Colotka dopo aver ribadito che è necessario trovare una via di uscita comune dalla presente situazione indipendentemente dagli interessi di gruppo o personali afferma che dopo l'abbattimento del potere personale ci si è scordati di parlare in tempo e apertamente ai membri del partito e a tutta la società sui veri orientamenti che il partito si prefiggeva dopo gennaio. In nessun caso comunque secondo Colotka «si deve permettere la ripetizione delle insufficienze che in un certo senso hanno svalorizzato la politica iniziata a gennaio».

Miroslav Pastyrik ex membro del *presidium* ed ex presidente dei sindacati cecoslovacchi ha criticato l'applicazione del ruolo dirigente del partito dopo gennaio affermando che «è necessario e indispensabile imparare dalla primavera cecoslovacca e ricercare le origini del pericoloso processo che ha portato il paese nella corsa a destra sia nella politica del partito ed anche nell'attività esterna e interna delle forze controrivoluzionarie».

Bozena Machacova Dostalkova ministro dei beni di consumo ha detto invece che «la situazione nel paese era estremamente complicata ma non senza una via di uscita» e che «nel momento attuale esiste lo spazio per la applicazione della politica di dopo gennaio».

Il presidente del Fronte nazionale Eugen Erban ha rilevato a questo proposito che «le critiche devono avere quale obiettivo il consolidamento della politica di dopo gennaio».

Nel suo intervento l'accademico Ivan Malek ha però insistito sul fatto che «un certo numero di fondamentali elementi dello sviluppo di dopo gennaio sono stati abbandonati» ed a questo proposito egli ha citato il fatto che «alcuni giornali che godevano della fiducia della gente sono stati sospesi». Nel contempo egli ha aggiunto altra stampa viene distribuita nel paese in modo del tutto illegale. Questa stampa è «piena di notizie distorte falsità e menzogne che fanno bollire il sangue ai cittadini».

Per il generale Otakar Rytir ex capo di stato maggiore «lo sviluppo di quest'anno è sfuggito al controllo del Comitato centrale e specialmente del suo *presidium* mentre le forze di destra gradualmente hanno preso il controllo degli avvenimenti con il pericolo della esplosione di una controrivoluzione calda». Alcuni delegati — tra cui Josef Pavbil e Karel Pavlistik — hanno insistito sulla necessità di convocare quanto prima il quattordicesimo congresso straordinario del PCC e quello costitutivo del Partito comunista dei paesi di lingua ceka mentre Josef Kronsnar ha criticato il fatto che l'accordo per la permanenza temporanea delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia e la legge sulla federalizzazione non siano stati discussi da un plenum del Comitato centrale.

Jan Havelka ha chiesto tra l'altro che nella risoluzione del plenum «l'appello delle duemila parole sia denunciato come un documento ostile che invitava le forze nemiche del socialismo all'attacco finale che aveva scelto il momento delle conferenze di strutturi del PCC allo scopo di provocare la piena confusione ideologica».

Silvano Goruppi

VARSAVIA

Gomulka rieletto segretario del Poup

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 16

Wladislaw Gomulka è stato rieletto oggi segretario generale del Partito operaio unificato polacco al termine dei lavori del V congresso che si è svolto qui a Varsavia nel teatro del Palazzo della cultura. Nel suo lungo discorso conclusivo il compagno Gomulka riprendendo i temi della polemica contro il revisionismo ha insistito sul fatto che la lotta contro tale posizione non può essere condotta solamente sul piano dei quadri e delle misure organizzative ma deve essere portata avanti con la discussione. Gomulka ha anche sottolineato la necessità della integrazione economica tra i paesi socialisti.

Il nuovo Comitato centrale eletto dal congresso è composto di 91 membri mentre il precedente era di 85.

Dell'ufficio politico fanno parte: Cyrankiewicz, Gyerek, Gomulka, Jaroszewicz, Sowinski, Spychalski, Strzelecki, Tejchma, Jaszczuk, Jedrychowski, Kliszko, Kociolek, Kruczek.

Sono stati nominati membri supplenti dell'ufficio politico: Moczar, Szydlak, Jaguelski, Jaroszewicz; mentre la nuova segreteria del Comitato centrale è stata così composta: Gomulka, Moczar, Olszowski, Starewicz, Strzelecki, Szydlak, Tejchma, Jaszczuk, Kliszko.

c. b.

Intervista a Noi Donne del capo delegazione del FNL

Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del Fronte nazionale di liberazione ai negoziati di Parigi

Una vita per il Vietnam

La lotta delle donne vietnamite per l'indipendenza del paese — Come fu comunicato ai partigiani l'ordine di cessazione dei bombardamenti — La vita del FNL nella giungla

Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del FNL ai colloqui di Parigi, ha concesso a Giulietta Ascoli, redattrice di «Noi Donne», un'intervista che apparirà martedì sul settimanale femminile democratico. Ne pubblichiamo alcuni brani fra i più interessanti.

«In tutto il mondo si era dischiusa una grande speranza» dice a Thi Binh.

«Quel è il tuo parere sul rinvio a tempo indeterminato delle trattative?» Binh replica con energia. «Credo che sia urgente e necessario denunciare all'opinione pubblica questa nuova manovra degli Stati Uniti. Gli americani sono stati battuti nel nord come nel sud Vietnam sia dal punto di vista politico che da quello militare. Ma la pace» esclama Binh chiedendo che questa sua frase venga riferita sul giornale con forza «non è in corso non è già in corso. Nel sud la pace non c'è ancora. Se non lottiamo la pace non ci sarà». Il suo viso è teso, la sua voce si è fatta intransigente. I concetti che esprime vuole che siano chiari perchè nessuno si culli in facili illusioni e la gente non abbia ora l'impressione che con la fine dei bombardamenti sul nord Vietnam la guerra sia cessata. Infatti non c'è soltanto il nord, c'è anche il sud. «Oggi gli americani prosegue Binh hanno sospeso i bombardamenti sul nord ma hanno nello stesso tempo concentrato tutte le loro forze nel sud. Cento basi militari e un milione e sei centomila soldati continuano ogni giorno le azioni di guerra contro un popolo di 14 milioni di abitanti». Ripete: «Tutte le loro forze nel sud, i B52 le portaerei gli stock di armi chimiche e al napalm».

Thi Binh insiste: «Gli americani sanno assai bene che non possono vincere la guerra. Fanno qui di i campioni della pace e tentano di confondere la opinione pubblica mondiale. Ma non desistono dai loro disegni nè dai loro crimini. Guai per noi se i popoli del mondo oggi allentassero la loro pressione. Anche del sostegno del popolo americano abbiamo bisogno».

Binh ci spiega che all'indomani dell'annuncio di Johnson, in tutto il sud Vietnam è stata diffusa, da Radio Liberazione che è ascoltata fin nel più remoto angolo della giungla e persino aggiunge «dagli stessi membri del governo fantoccio di Saigon» nonchè dai quaranta giornali del FNL la dichiarazione ufficiale del Comitato Centrale del Fronte che lei stessa ha letto alla conferenza stampa di Parigi all'indomani del suo arrivo. «Siamo ben organizzati. Abbiamo fatto conoscere a tutto il nostro popolo la decisione di venire a Parigi. Abbiamo dimostrato la nostra buona volontà. Siamo noi i primi a voler la pace dopo vent'anni di guerra. Certo non vogliamo la guerra. Ma ci vuole una vera autentica pace. Non una pace che ci schiacci e ci renda schiavi. Per questo alla vigilia della nostra partenza, abbiamo rivolto un appello per radio a tutti i combattenti del sud Vietnam: 'Siate vigilanti continuate la lotta'».

«C'è chi si chiede come mai il Fronte abbia proprio scelto una donna, come capo delegazione alla conferenza. E' la domanda che tutti si pongono la curiosità che tutti vorrebbero appagare. Molti giornalisti» aggiungo «non facevano che commentare l'altro giorno alla conferenza stampa la tua grande "femminilità" e aggiungevano che nonostante ciò, darai del filo da torcere ad Harriman». Binh non sembra gradire l'indiretto omaggio alla sua persona, nè dare eccessiva importanza al fatto di essere donna. «Ma non avete anche in occidente donne ministro, donne capo del governo?» interroga con una sottintesa malizia.

Conosce troppo bene l'Europa, è stata troppe volte a Parigi in una delle quali ospite dell'Unione delle donne francesi per ignorare che le donne Ministro sono assai poche e quelle poche relegate ad incarichi di secondo piano. Esclama: «Ma le nostre donne sono state in carcere le nostre donne abbattono gli aerei americani, le nostre donne trapiantano il riso sotto le bombe! E le nostre ragazze dai sedici ai venti anni fanno parte dei commandos di guerriglia di villaggio. Undici studentesse e operaie, nel corso dell'offensiva del Tet di febbraio a Huè l'antica città imperiale hanno creato un gruppo di autodifesa e hanno condotto una battaglia di undici ore contro i soldati nemici annientandone centoventi!» Binh rievoca le gesta dell'Armata dello chignon ricorda che una donna Nguyen Thi Dinh è vice comandante delle forze armate del Fronte, poi precisa: «Naturalmente io non sono qui a Parigi solo perchè si è voluto così rendere omaggio alle virtù e al coraggio delle nostre donne. Piuttosto per coerenza per una questione di principio. Nel programma politico del Fronte infatti uno dei punti fondamentali è proprio quello che riguarda la completa uguaglianza la completa parità dell'uomo e della donna».

Pochi mesi orsono in giugno in un luogo ignoto di Saigon è sorta l'Alleanza delle forze nazionali democratiche e di pace «Il governo di Saigon specialmente dopo le sconfitte subite nel corso dell'offensiva partigiana del Tet è sempre più isolato e più screditato agli occhi di tutti». Prosegue Binh: «Il suo unico appoggio è Washington il suo unico sostegno è il governo americano anche se la classe dirigente americana oggi è divisa sulla questione del Vietnam. Bene. Molti intellettuali, persino uomini di ambienti industriali personalità religiose autorevoli fra cui il venerato bonzo buddista Tich Don Hau, che fino a poco tempo fa sono stati in disparte hanno deciso che bisogna va opporsi con la azione al regime fantoccio di Thieu. E nata così l'Alleanza di cui è presidente un avvocato di Saigon il dottor Tinh Dinh Tao. Un uomo onesto. Patriottico. Che fino a quel momento non aveva voluto immischiarsi nella politica. Poi dinanzi alle vittorie del Fronte e sopratutto dinanzi ai crimini dei governanti venduti agli americani molta gente come lui ha deciso di uscire dall'inerzia. Lo fanno a loro rischio e pericolo. Recentemente ben dieci esponenti dell'Alleanza sono stati condannati a morte in contumacia».

Alla corruzione del regime di Saigon Binh ora accosta per contrasto il racconto della vita nelle zone liberate dal Fronte: «Forse a voi questo dato non dirà molto. Ma nelle campagne dove siamo noi ottanta bambini su cento vanno a scuola. Le scuole sono costruite dai contadini. Le bombe gliele bruciano? E loro con testardaggine le ricostruiscono. Facoltà di medicina e di pedagogia sono nate nella giungla. Sono per ora poche ma aumenteranno. Ogni villaggio dispone di un servizio sanitario. Gruppi di donne, gruppi che noi chiamiamo "ambulanti" portano le medicine a chi sono necessarie. Gli anziani hanno messo a disposizione della medicina classica i segreti della medicina tradizionale. Segreti che le famiglie contadine si sono sempre tramandati gelosamente e che ora pongono a disposizione di tutti. Con le erbe raccolte nella giungla i nostri medici curano gli ascessi con le canne di bambù fabbricano delle ingessature perfette. Nessun guerrigliero uomo o donna» conclude Nguyen Thi Binh, «lascia mai il suo villaggio. Noi chiediamo a tutti, sul posto, uomini e donne di dare il meglio di se stessi. Ed ognuno risponde esercitando la sua intelligenza e la sua ingegnosità. Noi non abbiamo ancora molte scuole materne. Ma gli asili sia pure improvvisati, ci sono lo stesso grazie alla solidarietà delle donne. Quelle che non lavorano assistono nelle loro capanne cinque dieci anche quindici bambini e gli cuociono il riso, il fanno giocare in attesa che le mamme vadano a riprenderli dopo il lavoro».

Al benessere da mercato nero, all'ostentata e volgare ricchezza di Saigon si contrappone l'austera povertà delle zone liberate dal Fronte. Binh nel descriverla si accende di fierezza. Ciò che ci ha detto non vuol essere un esempio edificante. Piuttosto è la testimonianza di un modo nuovo di intendere i rapporti umani e la vita stessa. Ripete: «L'ingegno popolare in intelligenza dell'uomo. Questo conta per noi. Questa è la nostra ricchezza».

Bologna

Commovente incontro con gli ex comandanti garibaldini

L'assemblea costitutiva dell'associazione ex volontari in Spagna - Il discorso di Vaia e la relazione di Fausto Nitti - Le adesioni di Parri, Nenni, Caleffi Orlandini e di numerose sezioni ANPI e ANPPIA

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

Almeno trecento ex garibaldini di Spagna venuti da ogni regione della penisola più numerosi dall'Emilia poi toscani liguri veneti piemontesi laziali e persino siciliani e sardi hanno risposto all'appello del Comitato promotore dell'Associazione nazionale volontari antifascisti della Spagna repubblicana e si sono ritrovati a Bologna per decidere se dar vita ad una loro associazione. E stato un incontro testoso ricco di calore tra vecchi combattenti alcuni dei quali non si vedevano da venti e più anni. Festeggiatissima Emilia Bolviso più conosciuta sotto lo pseudonimo di «Bertrettina» che per oltre un anno fu la «voce» italiana alle trasmissioni della radio spagnola dirette ai nostri garibaldini. E così alcuni dei più noti comandanti garibaldini. Vaia che poi aprirà i lavori nella sua qualità di ultimo comandante delle brigate Garibaldi italiane Fausto Nitti le vedove Sozzi e Angeloni Rosario Bianco e tanti altri. Ed è stato Vaia nella breve introduzione a esemplificare i motivi ideali dell'incontro e le ragioni che suggerirono l'idea di un'associazione. Che sono poi gli stessi nobili ideali del l'antifascismo che nel 1936 so stanziarono lo slancio di questi uomini e cioè quelli della espressione concreta della solidarietà verso un popolo vittima della dittatura fascista.

Il tema quello della solidarietà umana e politica che si deve oggi al popolo spagnolo è stato poi ripreso e ampliato da Fausto Nitti relatore allo incontro. Nitti ha badato soprattutto a mettere allo scoperto i motivi politici che rendono attuale e necessaria la nascita dell'Associazione degli ex garibaldini di Spagna. La Spagna egli ha detto giace è vero ancora sotto la dittatura fascista ma sempre più numerose e più forti sono le voci operaie degli studenti e persino del clero di questo paese che chiedono sulle piazze di Madrid Barcellona Oviedo e Santander libertà e democrazia per il proprio paese.

Questa lotta che il popolo spagnolo paga duramente spesso in modo cruento — molti hanno ricordato il sacrificio di Grimau — non può lasciare indifferente ogni persona civile, e quindi ancor meno coloro che trent'anni fa su quel suolo combatterono volontariamente per lo stesso fine.

Alla relazione di Fausto Nitti sono seguiti gli interventi tutti favorevoli alla proposta di costituire l'Associazione. Numerose le adesioni giunte al l'assemblea. Longo ha inviato una lettera — da noi pubblicata integralmente nella nostra edizione di ieri — in cui esprime il suo rincrescimento per la forzata assenza e conclude dando la sua adesione all'Associazione. Ferruccio Parri ha telegrafato: «In nome comune ideale antico ma sempre vivo e attuale esprimovi mio fervido solidale saluto». hanno aderito Pietro Nenni, Piero Caleffi, Vittorino Orlandini, diverse sezioni dell'ANPI e dell'ANPPIA. I lavori dell'assemblea riprenderanno domani.

Piero Saccenti

Costruita per conto dell'URSS

Si chiama Kotovsky la prima nave automatica italiana

Ha compiuto le prove di mare in Adriatico - Una sala comando simile a quella di un'astronave - Marinai in camice bianco

Dal nostro inviato

VENEZIA, 16

La prima unità navale costruita in Italia con l'apparato motore completamente automatizzato ha superato oggi nelle acque jugoslave a sud di Pola le prove di mare.

E' la «Kotovskiy», la terza delle cinque motonavi gemelle costruite per conto dell'Unione Sovietica dal cantiere navale Breda di Venezia. L'unità stazza 4'00 tonnellate e sarà adibita ai carichi refrigerati. E' lunga 121 metri, larga 17 metri ed è del tipo a tre ponti con lungo cassero di prora. Porta quattro stive da carico suddivise in otto compartimenti isolati tra di loro. Al centro il motore di propulsione, un Fiat Diesel costruito dalla sezione «grandi motori» della potenza di 8400 cv (sette cilindri ad effetto semplice con un alesaggio di 680 mm) e quattro gruppi elettrogeneratori di 375 kwa ciascuno azionati da motori Diesel Fiat «La 236 Es».

Quali sono le caratteristiche del nuovo impianto di automazione navale Fiat conosciuto con la sigla «Sepa 6701» («ship engine plant automation»)?

Il sistema di cui già avemmo modo di accennare nel gennaio scorso durante le prove a terra presso la «Grandi Motori» consente la manovra automatica del motore propulsore e della centrale elettrica di bordo sia dal ponte di comando che dalla sala controllo motori. Non solo. E possibile attraverso il «Sepa 6701» il controllo automatico del funzionamento degli ausiliari dei motori Diesel per quanto riguarda tanto per ricordare le parti più importanti le pompe acqua l'olio la nafta i compressori. In teoria un uomo solo può dalla plancia comandare, far funzionare e controllare con un'assiduità regolabile fino a un limite minimo di venti secondi l'enorme Diesel e i quattro motori della centrale elettrica.

A ridosso della sala motori in una stanza di vetro insonorizzata e climatizzata ha sede la sala controllo con due impianti elettronici di «data logger» uno relativo al motore principale e l'altro alla centrale elettrica. I quali fanno capo a due indicatori numerici e due telescriventi. In parole povere sulle telescriventi i «data logger» scrivono continuamente (in forma numerica) il più ardito «giornale di macchina» le temperature le pressioni e tutti i dati che riguardano il lavoro dei motori sui quali sono installati i rilevatori collegati ai «data logger».

Oltre a proporsi la manovra automatizzata dall'avviamento al «fermo macchine» nonchè il controllo costante dei punti chiave (12) nel motore principale e 130 nella centrale elettrica) nei casi di avaria o di uscita dai margini di tolleranza oltre a un segnale di allarme l'impianto provvede sempre automaticamente a determinare atti che tendono oggettivamente a limitare le conseguenze del guasto. In questi casi si passa dalla riduzione della velocità fino all'arresto dei motori.

Nel centro della «Kotovskiy» dove si sviluppano gli 8400 cv abbiamo scorto un cilindro un pistone e una pila di fasce elastiche. Se malauguratamente si spacca un cilindro l'impianto per l'automazione dovrà lasciare nuovamente il posto al l'uomo. Una grande gru è pronta a intervenire per permettere in mare aperto una sostituzione come quella citata.

Otello Pacifico

Scarcerati altri tre dirigenti algerini

Si tratta di Hadgi Ben Halla, di Seghir Nekkache e di Abderraman Sherif - Erano stati arrestati nel '65 con Ben Bella - Sono ora in residenza sorvegliata

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 16

Tre dirigenti algerini arrestati nel 1965 insieme con Ben Bella sono stati scarcerati e posti in residenza sorvegliata in tre località dell'interno. Si tratta di Hadgi Ben Alla (ex presidente dell'Assemblea nazionale) di Mohamed Seghir Nekkache (ex ministro degli Affari sociali della Sanità e degli ex combattenti) e di Abderraman Sherif (ex delegato alla presidenza del Consiglio). I primi due all'epoca dell'arresto erano anche membri dell'Ufficio politico del FLN.

Il provvedimento — pur non restituendo pienamente la libertà alle personalità in questione — viene interpretato come un avvio a una certa distensione e a un'azione per una politica di unità delle forze rivoluzionarie e democratiche.

Questa positiva interpretazione si fonda anche sul fatto che un analogo provvedimento è stato adottato il primo novembre nei confronti di Bascir Hadj Ali (già segretario del PC algerino fino al suo scioglimento) di Hocine Zahuan (ex membro del l'Ufficio politico del FLN) e del lo scrittore Mohamed Harbi anch'essi liberati dal carcere e posti in residenza sorvegliata. Queste misure appaiono altresì un segno del rafforzamento del governo Bumedien.

l. g.

Più grave la crisi del franco

De Gaulle chiederà aiuto alla Bundesbank di Bonn?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Il primo ministro Couve de Murville e il ministro delle Finanze Ortoli sono stati chiamati stamattina dal generale De Gaulle per un consulto urgente attorno al franco minacciato di svalutazione. Secondo un comunicato ufficiale pubblicato dopo questa riunione «nessuna decisione monetaria è stata presa». In altre parole il governo ha assicurato l'opinione pubblica che non ci sarà svalutazione almeno durante questo «week end». Secondo fonti autorevoli si pensa che con la riunione di stamattina De Gaulle abbia voluto mettere a punto le istruzioni per la delegazione francese che domani si recherà a Basilea dove si riuniscono i ministri delle finanze dei dieci paesi più industrializzati del mondo per esaminare la situazione monetaria internazionale. A Basilea la Francia non chiederebbe il rinnovo del prestito già ottenuto in luglio (mille e trecento milioni di dollari) ma non disdegnerebbe dalla Bundesbank tedesca una congrua sovvenzione in dollari.

Si tratta insomma di trovare un nuovo puntello al franco per permettere al governo di guadagnare tempo e di preparare con calma un bilancio di austerità destinato a ridurre nel 1969 il grosso deficit di quattordici miliardi di franchi (mille e seicento miliardi di lire) col quale si chiude la gestione del 1968. Presentando un bilancio di austerità il governo tenterebbe di ritrovare la fiducia dei suoi alleati politici e della opinione pubblica che in questi giorni ha accusato il ministero delle Finanze di «mettere cataplasmi su una gamba di legno».

Ieri mentre alla commissione delle finanze gli stessi deputati della maggioranza gollista si scatenavano contro Ortoli il franco veniva esportato all'estero a piene valigie e immediatamente cambiato in marchi e in franchi svizzeri.

a. p.

Interrotte le trattative tra Rhodesia e Inghilterra

SALISBURY, 16

Le trattative anglo-rhodesiane sono state interrotte senza che alcuna soluzione sia alla vista.

Nell'ultima riunione di stanotte durata oltre un'ora e mezzo non si è avuto alcun mutamento nell'atteggiamento dei razzisti rhodesiani verso le proposte britanniche per un regolamento della crisi.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI L'UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750 trimestrale 3 600 - Estero 7 numeri annuo 21 700 semestrale 15 250 - 4 numeri annuo 25 100 semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 8 000 semestrale 3 100 Estero annuo 10 000 sem. 5 100 - VIE NUOVE annuo 7 000 sem. 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600 - 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITÀ: concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 - Domenicale L. 300 - Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 - Necrologie Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 - Finanziaria Banche L. 500 - Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19